

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

SERVIZI BANCARI E CREDITO COOPERATIVO: L'ENTE FASCISTA DI ZONA DI UDINE
E LE CASSE RURALI ED ARTIGIANE DEL FRIULI (1938-43)

1. Nell'ambito dei servizi bancari, intesi qui come azione di coordinamento, revisione, assistenza contabile, tributaria, amministrativa prestata a un non esiguo gruppo di casse rurali, quelle del Friuli, un ruolo tutt'altro che trascurabile assunse, a partire dai secondi anni '30 del '900, l'Ente fascista di zona di Udine. Per ricostruire il funzionamento di tale struttura periferica di assistenza – non risulta esistano a tutt'oggi studi specifici sugli enti di zona – mi sono avvalso principalmente della documentazione inedita conservata presso l'archivio storico della Federazione delle banche di credito cooperativo del Friuli-Venezia Giulia. In questo contributo accennerò anche alla funzione intermediaria svolta dall'Ente udinese tra le casse assistite e le banche cui esse erano più strettamente collegate (Cassa di risparmio e Banca nazionale del lavoro), come pure ai rapporti intrattenuti con l'Organo di vigilanza e con i limitrofi enti di zona di Padova, Trieste e Gorizia, nonché con la presidenza dell'Ente nazionale di assistenza per le casse rurali.

La vicenda dell'Ente di zona udinese appare significativa, *a fortiori* considerando che le precedenti esperienze associative di secondo grado o comunque le strutture di assistenza e coordinamento approntate in Friuli sin dalla fine dell'800 a vantaggio delle cooperative rurali di credito, spesso sprovvedute dinanzi al fisco e alla normativa vigente anche per la carenza di personale direttivo e amministrativo sufficientemente competente, non brillarono certo né per la continuità né per l'efficienza dei servizi offerti¹.

Il rapido declino delle *Raiffeisenkassen* riscontrabile già nel corso degli anni Venti è stato imputato proprio alla tardiva rifondazione della Federazione delle casse rurali friulane (1920),

¹ G. MICHELI, *Le casse rurali italiane. Note storico-statistiche con appendice sulle banche cattoliche d'Italia*, Parma, La Cooperazione popolare, 1898, p. 36 (sulla Federazione delle casse rurali dell'arcidiocesi di Udine, sorta nel 1897); T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli 1858-1917*, Udine, Del Bianco, 1964, pp. 194-197, 353; B. COLAVIZZA, *La diocesi di Udine 1891-1906. Fermenti innovatori e tendenze conservatrici*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1979, pp. 85-87, 189-191; F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine, Arti grafiche friulane, 1995, pp. 111-113, 123. Su aspetti sia quantitativi che qualitativi del movimento delle casse rurali nel Nordest mi permetto di rinviare a un mio contributo: *La cooperazione di credito nelle Venezie dal 1866 al 1915*, in T. AGOSTINI (a cura di), *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, Roma-Padova, Antenore, 2002, pp. 307-337. Sul piano nazionale, un quadro delle realtà federative territoriali aggreganti casse rurali e degli istituti bancari che le supportavano finanziariamente è delineato da L. TREZZI, *L'organizzazione di secondo grado e centrale*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive*, pt. II, Verona, Società cattolica di assicurazione, 1996, pp. 685-698.

appoggiate alla Banca cattolica di Udine² la quale assunse la funzione di cassa centrale per le rurali della provincia³. Oltretutto la neocostituita Federazione “rimase praticamente inattiva” a causa dei successivi eventi politici che ne paralizzarono l’azione⁴. In effetti nelle campagne friulane le casse rurali subirono, tra le due guerre, un processo di contrazione numerica, determinato anche dalla concorrenza delle banche maggiori, che avevano avviato una politica di espansione territoriale incorporando sovente gli istituti minori, dalla crisi deflazionistica connessa con “quota 90” e infine dalla “grande depressione” dei primi anni Trenta, per giunta il dissesto di alcuni istituti bancari, presso i quali le casse friulane avevano depositato parte delle loro risorse finanziarie, ne trascinò in rovina non poche o, nel caso migliore, determinò pesanti perdite⁵. In mezzo a tali crescenti difficoltà le piccole cooperative di credito si trovarono abbandonate a se stesse e prive di un adeguato sostegno, sia sul piano dell’assistenza e della vigilanza, sia sul piano finanziario. Una settantina nell’immediato primo dopoguerra, esse erano già ridotte a 41 alla fine del 1930 (con altre 7 in liquidazione) e a 28 nel ’35; nel 1940, a riassetto ormai compiuto, ne erano rimaste in attività 25, mentre 4 si trovavano ancora in liquidazione⁶.

2. Con r. d. l. 19 novembre 1936, n. 2122, fu costituito l’Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari che, sopravvissuto alla caduta del fascismo e alla guerra, venne sciolto solo nel 1979. Già in precedenza tuttavia, onde svuotare del tutto l’opera delle federazioni provinciali d’ispirazione cattolica che continuavano a svolgere la loro attività di consulenza tecnica e ispezione delle aziende affiliate, erano state create come società di fatto dalla Federazione nazionale fascista delle casse rurali, sorta nel 1934, apposite strutture locali di assistenza, ossia gli

² Sulla quale v. R. MENEGHETTI, *La Banca cattolica cooperativa di Udine dal 1919 al 1930*, in “Storia contemporanea in Friuli”, XVI, 1985, pp. 77-112.

³ M. WALTRITSCH, *Le casse rurali friulane dalla loro costituzione al fascismo*, Trieste, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1987, p. 201.

⁴ G. CAUTERO, *Luci ed ombre della cooperazione friulana*, Udine, Arti grafiche friulane, 1948, pp. 27-28.

⁵ R. MENEGHETTI, *Localismo ed integrazione nel credito in Friuli 1919/1926*, Udine, Grillo, 1983, pp. 35-40; M. WALTRITSCH, *Le casse rurali friulane*, pp. 202-203; sulle cause ‘esogene’ ed ‘endogene’ della contrazione numerica delle *Raiffeisenkassen* tra le due guerre cfr. G. ZALIN, *Usure, credito e casse sociali di prestito nelle campagne padane dall’Unità al secondo conflitto mondiale. Lineamenti storici*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, III, Pisa, IPED, 1983, pp. 1619-1631.

⁶ MINISTERO DELL’AGRICOLTURA E DELLE FORESTE. DIREZIONE GENERALE DEL CREDITO AGRARIO E DELLE CASSE DI RISPARMIO, *Bollettino di notizie sul credito e sul risparmio. Casse rurali*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1931, pp. 81-83, 101; FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *Annuario delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari*, Milano, Vallardi, 1936, pp. 508-518; *Elenco delle aziende di credito iscritte all’albo al 30 giugno 1940*, in “Bollettino dell’Ispettorato per la difesa del risparmio e per l’esercizio del credito”, 1940, supplemento al n. 49, pp. 81-82; A. TAGLIAFERRI (a cura di), *Casse rurali ed artigiane: “Dalle origini all’inserimento nella moderna struttura bancaria”*, Udine, Federazione regionale casse rurali ed artigiane, 1986, p. 109.

enti fascisti di zona, operanti in ambito provinciale, interprovinciale o regionale: nel 1935 ne furono istituiti 18, 7 dei quali localizzati nelle Venezie e in Istria, tutti dotati di uno statuto uniforme. L'Ente nazionale, pur avendo personalità giuridica propria, era strettamente collegato alla Federazione, se non altro perché entrambi gli organismi avevano il medesimo presidente nella persona del prof. Oddone Fantini, mutilato di guerra e medaglia d'oro al valor militare, uomo del regime ma al tempo stesso, consapevole della peculiarità delle casse rurali, strenuo propugnatore della loro autonomia nei riguardi dell'Ente nazionale della cooperazione⁷.

Va precisato che un Ente di zona autonomo di assistenza fu istituito in Friuli solo nel 1938. Negli anni precedenti le casse rurali fecero capo all'Ente zonale di Padova, sorto, tra i primi in Italia, nel giugno 1935, il quale aveva come presidente l'avv. prof. Giuseppe Vescovini e come direttore il prof. Giovanni Battista De Marco⁸. Da quel momento e per oltre tre decenni le vicende delle casse friulane appaiono inscindibilmente legate all'opera del dott. Faustino Barbina, *leader* tra i più rappresentativi nel secondo dopoguerra del cooperativismo bianco e del movimento politico cattolico sul piano non solo regionale: fu infatti parlamentare nella legislatura 1948-53 e vicepresidente dell'Ente nazionale di assistenza delle casse rurali ed artigiane al tempo della presidenza di Palmiro Foresi. La sua nomina di "fiduciario" dell'Ente di zona di Padova per le rurali localizzate nella sinistra Tagliamento fu agevolata dal fatto che egli conosceva il direttore di Udine della Banca d'Italia e aveva già avuto a che fare con Roma per pratiche sbrigare presso qualche cassa rurale⁹.

Il compito del Barbina si presentò subito irto di difficoltà, poiché l'adesione delle casse rurali al nuovo ente periferico di assistenza fu inizialmente osteggiata da più parti: si temeva, tra l'altro, un ulteriore aggravio di spese per le piccole società cooperative. Lo stesso autorevole avvocato Eugenio Linussa¹⁰, presidente della più importante cassa rurale friulana, quella di Martignacco, nonché consigliere della Banca d'Italia, considerava il nuovo istituto un ente

⁷ FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *op. cit.*, pp. XIV-XVII, XX-XXII; G. TAMAGNINI, *Le casse rurali (principi, storia, legislazione)*, Roma, La Rivista della cooperazione, 1952, pp. 221-259 (sull'associazionismo delle casse rurali e l'opera di assistenza tecnica messa in atto durante il fascismo a partire dalla legge sindacale del 1926); P. CAFARO, *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del credito cooperativo in Italia (1883-2000)*, prefazione di A. FAZIO, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 341-342, 349-352.

⁸ FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE CASSE RURALI, AGRARIE ED ENTI AUSILIARI, *op. cit.*, p. XVI.

⁹ Sull'opera del Barbina (1900-82) v. F. BOF, *Fascismo e assistenza tecnica alle casse rurali del Friuli (1935-39)*, in "Storia economica", VII, 2004, pp. 53-94 (in particolare la nota biografica alle pp. 60-61).

¹⁰ Sul quale (1879-1968) v. A. DE BENVENUTI, *Eugenio Linussa: l'umanista e il patriota*, Udine, Arti grafiche friulane, 1975; M. DI LUCA, *La Cassa rurale di Martignacco nell'economia del medio Friuli, 1906-63. Lineamenti e aspetti storici*, tesi di laurea, Università di Udine, a. a. 1993-94, rel. P. PECORARI, pp. 57-63, 73, 103-104, 141.

parassitario: a suo giudizio, bastava la vigilanza assicurata dall'Istituto di emissione¹¹. La polemica sollevata in Friuli sull'obbligatorietà o meno dell'adesione, da parte delle casse rurali, all'Ente di zona ebbe risonanza nazionale, coinvolgendo la stessa Banca d'Italia, la quale interpellò il ministero di Agricoltura, che a sua volta chiese spiegazioni alla Federazione nazionale delle casse rurali. Ne risultò "una clamorosa sconfessione dell'operato degli esponenti dell'Ente di Padova che erano impegnati in prima persona nell'attività promozionale di un ente in Friuli". Il direttore De Marco, peraltro, puntualizzò che l'Ente padovano, lungi dall'aver propalato la voce di una devoluzione della vigilanza agli enti di zona, si occupava essenzialmente dei compiti affidatigli di controllo e assistenza nei riguardi delle casse aderenti, così che esse si tenessero "in regola"¹².

Il suggerimento dato al Barbina dai dirigenti dell'Ente di zona di Padova di privilegiare i rapporti con la Cassa di risparmio di Udine¹³ è riconducibile alla situazione creatasi con il r. d. l. 17 ottobre 1935, n. 1989, che impose alle casse rurali "un legame esclusivo" con la cassa di risparmio competente per zona come mai esse avevano avuto nei confronti di un altro istituto di credito¹⁴: si trattò di un provvedimento che inquadrava le rurali in un sistema burocratico non facilmente accettabile, tanto più considerando che da anni le casse di risparmio avevano di mira la loro incorporazione. Alle casse di risparmio, per giunta, fu attribuita la ricezione del 10 per cento dei depositi fiduciari delle rurali, secondo quanto disposto dalla prima disciplina organica sull'ordinamento delle casse stesse, la legge Acerbo del 6 giugno 1932, n. 656¹⁵.

Tutt'altro che incoraggianti furono i primi contatti del Barbina con la Cassa di risparmio di Udine¹⁶, che qualificò l'Ente di zona "organo inutile"; con esso la Risparmio non intendeva assolutamente collaborare. Lo scenario, tuttavia, mutò già a seguito del r. d. l. 12 marzo 1936, n. 375, il quale abrogò la precedente disposizione che aveva assegnato un così ampio potere d'ingerenza

¹¹ Archivio della Federazione delle banche di credito cooperativo del Friuli-Venezia Giulia con sede a Udine, fondo *Ente di zona* (d'ora in avanti AFU, fd. Ez), b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Barbina a De Marco, 17 settembre 1935; De Marco a Barbina, Padova 18 settembre 1935.

¹² P. CAFARO, *La solidarietà efficiente*, cit., pp. 353, 356-357.

¹³ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, Vescovini a Barbina, Padova 16 dicembre 1935; fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, De Marco a Barbina, Padova 16 dicembre 1935.

¹⁴ P. CAFARO, *La solidarietà efficiente*, cit., pp. 343-344; L. DE ROSA, *Storia delle Casse di risparmio e della loro Associazione 1822-1950*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 310-311, 337-338.

¹⁵ L. TREZZI, *Un'anticipazione del testo unico: la legge del 1932 sull'ordinamento delle casse rurali ed agrarie*, in "Lettera Censcoop", III, 1987, supplemento al n. 10, pp. 5-39.

¹⁶ Cfr. R. MENEGHETTI, *La Cassa di risparmio di Udine fra le due guerre mondiali*, in "Storia contemporanea in Friuli", XIX, 1988, pp. 105-137; M. STRASSOLDI-A. FORNASIN, *La Cassa di risparmio di Udine e l'economia del Friuli*, Udine, Forum, 1996; M. ROBIONY, *La Cassa di risparmio di Udine dalle origini alla prima guerra mondiale*, tesi di dottorato in Storia economica discussa nell'aprile 2005, Università di Verona, XVII ciclo, tutor P. PECORARI, coordinatore scientifico G. BORELLI.

alle casse di risparmio¹⁷. A ciò si aggiunge il riconoscimento giuridico, nel novembre 1936, dell'Ente nazionale, di cui gli enti di zona vennero a costituire “la rappresentanza locale ex lege”. Parecchie casse rurali friulane, inoltre, avevano di che lamentarsi per “l'intralcio” derivante al loro funzionamento dai consiglieri e revisori della Cassa di risparmio, i quali spesso dovevano essere dati come presenti per rendere valide le delibere anche in loro assenza¹⁸.

Nei nuovi spazi creatisi a seguito del ridimensionato ruolo delle casse di risparmio tentò d'inserirsi la Banca nazionale del lavoro (Bnl)¹⁹, presso la quale l'Ente di zona di Padova auspicava di poter “incanalare tutto il lavoro delle casse rurali appena [fosse] cess[ata] l'ingerenza delle Casse di risparmio”. La Risparmio udinese, però, si fece avanti a sua volta con offerte generose, proponendo persino “di concorrere alla formazione del capitale sociale per l'istituzione di nuove casse rurali”²⁰. Nel corso del 1937, dunque, si profilò una “lotta” tra la Risparmio e la Bnl di Udine per accaparrarsi i favori delle casse rurali friulane: la prima risultava “in netto vantaggio” sulla rivale, sia per il ruolo già ricoperto in seno alle casse rurali, sia per il fitto intreccio di relazioni e interessi che aveva in molte località della provincia²¹.

È opportuno ricordare, in proposito, che il direttore generale dell'Istituto di diritto pubblico, Arturo Osio, riferì al Comitato esecutivo nell'aprile 1937, dopo aver premesso che fin dal '34 erano stati intrapresi studi per fare della Banca del lavoro “l'Ente coordinatore delle Casse rurali e praticamente la Cassa centrale di esse”, come fossero state avviate trattative con l'Ente nazionale

per l'acquisizione del lavoro delle casse rurali assistite dagli enti [di zona] di Ancona, Bologna, Brescia, Forlì, Gorizia, Lodi, Padova, Roma, Varese e Udine, escludendo cioè le province di specifica competenza degli altri istituti di credito di diritto pubblico²².

Contestualmente fu elaborata un'apposita “convenzione”, nella quale, riconoscendo che la Bnl era “la più idonea per affiancare il movimento delle casse rurali ed artigiane”, si regolavano

¹⁷ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, Barbina a De Marco, 31 dicembre 1935, 18 gennaio e 23 marzo 1936; De Marco a Barbina, 3 gennaio e 30 marzo 1936.

¹⁸ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, Barbina all'Ente di zona di Padova, 23 marzo 1937; De Marco a Barbina, 26 marzo 1937.

¹⁹ Cfr. V. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca nazionale del lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino, Einaudi, 1983 (ne è uscita recentemente una seconda edizione: ID., *Storia di una banca. La Banca nazionale del lavoro nell'economia italiana 1913-2003*, Torino, Einaudi, 2003²).

²⁰ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, lettera di Antonio Capriz, collaboratore dell'Ente di Padova, a Barbina, 13 luglio 1937.

²¹ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Corrispondenza*, Barbina all'Ente fascista di zona di Padova, 25 ottobre 1937.

²² *Verbale n. 1015 del Comitato esecutivo della Banca*, Roma 16 aprile 1937, in M. DE CECCO, *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945, Documenti*, a cura di M. R. OSTUNI, Firenze, Giunti, 1999, pp. 90-91.

“le modalità e condizioni di lavoro” e si determinava “un contributo annuo da servire per le spese funzionali dei vari enti preposti all’assistenza delle casse rurali”, contributo “contenuto nel limite di L. 150.000 annue”²³.

3. Frattanto, nella fase transitoria durante la quale si sarebbe dovuta curare l’applicazione del *Testo unico sull’ordinamento delle casse rurali ed artigiane* (Tucra), promulgato con regio decreto del 26 agosto 1937, n. 1706²⁴, l’importanza dell’Ente di zona era destinata a lievitare sensibilmente. Con decorrenza 1° febbraio 1938, finalmente, il Barbina fu nominato dal presidente nazionale Fantini “reggente” dell’Ente fascista di zona con sede in Udine²⁵: in verità già quasi due anni prima l’Ente di zona di Padova aveva prospettato a Roma l’ipotesi d’istituire in Friuli un ente autonomo, non essendo agevole assistere le casse rurali di quella provincia, “sia per la lontananza come anche per le difficoltà ambientali”²⁶. Subito il Barbina ‘incassò’ la fiducia del direttore di Udine della Banca d’Italia nei riguardi del nuovo Ente di zona, a mezzo del quale si confidava che i compiti dell’Ispettorato per la difesa del risparmio e l’esercizio del credito sarebbero stati facilitati. Fu necessario anzitutto prendere contatto con l’Ente di zona di Gorizia²⁷, al quale avevano aderito le 9 casse rurali del mandamento di Cervignano, ancorché esse rientrasse nella giurisdizione del Tribunale di Udine cui dovevano presentare la periodica documentazione prescritta. Il Barbina si rese disponibile a espletare le pratiche relative a dette casse, che sarebbero risultate “disagevoli” per l’Ente goriziano. Finalmente nell’agosto 1938 l’Ente nazio-

²³ *Ibidem*.

²⁴ Il Tucra è pubblicato ed esaminato analiticamente, nella versione p

²⁴ Il Tucra è pubblicato ed esaminato analiticamente, nella versione modificata e integrata ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 707, in U. G. MAZZUCATO, *La cooperazione: un modo alternativo di esercizio del credito. Origini. Principi. Normativa delle casse rurali ed artigiane*, Roma, ECRA, 1987², pp. 84-112; P. CAFARO, *Per una storia della cooperazione di credito in Italia. Le casse rurali lombarde (1883-1963)*, Milano, Angeli, 1985, pp. 82-85, 211-229; v. inoltre G. BONFANTE, *La legislazione cooperativa. Evoluzione e problemi*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 111-114.

²⁵ AFU, fd. Ez, b. 7, fasc. *Copia assicurazione*, Fantini a Barbina, Roma 17 gennaio 1938; Barbina all’Ente nazionale, Udine 21 gennaio 1938 (lettera di accettazione); b. 6, fasc. *Costituzione Ente (1938)*, circolare dell’Ente nazionale alle casse rurali friulane, Roma 5 febbraio 1938.

²⁶ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Ente di Padova. Atti diversi*, De Marco a Barbina, Padova 10 febbraio 1936; Barbina alla Federazione nazionale fascista delle casse rurali, Udine 1° aprile 1936.

²⁷ Sulle origini e i primi sviluppi dell’Ente fascista di zona di Gorizia, cui nel 1937 erano affiliate 40 casse sia friulane che slovene (ma molte di queste ultime erano “riottose” ad aderire), v. M. WALTRITSCH, *Slovensko bančništvo in posojilništvo na Goriškem. Gli Istituti di credito sloveni nel Goriziano*, Trieste, Editoriale stampa triestina, 1983², pp. 428-429.

nale deliberò l'auspicata assegnazione delle casse rurali del Cervignanese all'Ente di zona di Udine²⁸.

Uno dei primi impegni di cui il Barbina dovette occuparsi fu indicare all'Ispettorato dei nominativi aventi i requisiti professionali e morali per assumere la carica di sindaci governativi presso le casse rurali ed artigiane, ai sensi dell'art. 13 del Tucra. Tale incombenza si protrasse per mesi, rivelandosi alquanto laboriosa, anche perché alcune persone designate, interpellate dalla Banca d'Italia, non accettarono la carica, per la quale non era previsto alcun compenso, fuorché presso le casse più importanti. Barbina manifestò comunque la sensazione che le designazioni venute dalle casse rurali fossero tenute in debito conto e che le sostituzioni operate dall'Ispettorato fossero state dettate da ragioni oggettive ed effettuate con candidati graditi alle casse stesse. In ogni caso, rispetto alla 'delega in bianco' precedentemente affidata in materia di controllo alle casse di risparmio che avevano potuto così piazzare propri uomini negli organismi amministrativi e sindacali delle casse rurali, la nomina dei sindaci governativi affidata all'Ispettorato fu percepita come un'ingerenza meno vessatoria²⁹. È probabile che la messa in liquidazione di numerose casse entro la prima metà degli anni Trenta sia riconducibile anche all'inadeguata attività di revisione e controllo da parte del collegio sindacale, a far parte del quale erano a volte chiamati soci non competenti o che interpretavano come pura formalità la mansione loro affidata, svolta quindi senza l'indipendenza e il rigore necessari. Si è osservato, al contrario, che il collegio sindacale, in luogo di assumere un ruolo autonomo, operò non di rado come "un'appendice del consiglio di amministrazione e quindi del gruppo di comando"³⁰.

"Completa" fu qualificata già nel suo primo anno di funzionamento l'assistenza fiscale prestata dall'Ente di zona di Udine alle 25 casse affiliate, in particolare nelle dichiarazioni di reddito presentate agli uffici distrettuali delle imposte e nella compilazione di eventuali ricorsi. Vari accertamenti arretrati, che giacevano presso gli uffici, furono trattati e risolti "con piena soddisfazione delle associate"; qualche cassa ottenne inoltre dei rimborsi d'imposte. L'Ente di zona fungeva pure da tramite fra le casse aderenti e la succursale udinese della Banca d'Italia,

²⁸ AFU, fd. Ez, b. 4, fasc. *Ente fascista di zona di Gorizia*, Barbina all'Ente nazionale, 7 marzo 1938; Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 18 agosto 1938; Barbina all'Ente nazionale, 19 agosto 1938; circolare dell'Ente di zona di Udine alle casse rurali ed artigiane del Cervignanese, 19 agosto 1938; missiva di Raffaello Cirenei, direttore dell'Ente di Gorizia, a Barbina, Gorizia 31 agosto 1938.

²⁹ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Proposte sindaci*, Barbina all'Ente nazionale, 8, 14, 18, 23 e 25 febbraio, 28 marzo 1938; Fantini all'Ente di zona di Udine, Roma 14 febbraio e 24 marzo 1938; Ernesto Gargiullo, direttore dell'Ente nazionale, all'Ente di zona di Udine, Roma 15 aprile 1938; b. *Circolari 1938/1955*, circolare dell'Ente di zona alle casse rurali aderenti, 22 giugno 1938 (n. 4).

³⁰ R. MENEGHETTI, *Istituzioni creditizie in Friuli 1926-1936. Struttura economica e bancaria. Interventi*, Udine, Grillo, 1983, p. 36.

cui dovevano essere inoltrate le situazioni bimensili e la prescritta documentazione annuale³¹. Con l'obiettivo di risanare i conti delle casse rurali e di migliorarne la complessiva situazione economica e patrimoniale, l'Ente di zona esaminò sempre con grande attenzione la voce "sofferenze" che, fortunatamente, per diversi sodalizi costituiva "una rarissima eccezione". Altri istituti avevano sistemato tali "residui" di un difficile passato "con garanzie ipotecarie che [andavano] gradatamente smobilizzandosi". Nondimeno per troppe casse ancora – stigmatizzava il Barbina nell'agosto 1939 – le sofferenze in bilancio rappresentavano un "indice inequivocabile" di disordine e di trascuratezza da parte degli amministratori. Per la chiusura dell'esercizio 1940 l'Ente di zona impose tassativamente alle associate di eliminare "tutte le partite da liquidare e le sofferenze di qualsiasi genere", così che il bilancio fosse "realmente lo specchio di una situazione patrimoniale chiara e sana"³².

Già nel suo primo anno di attività la struttura periferica di Udine aveva effettuato, nel contesto della più generale opera di assistenza prestata in materia contabile, organizzativa, nonché a favore dei dipendenti delle casse rurali e per esazioni di crediti, un servizio di revisione esteso a tutte le associate, alcune delle quali furono visitate più volte. Poiché certe casse della provincia avevano condotto fino ad allora "una vita stentata", si cercò d'imprimere loro "un nuovo ritmo di lavoro"; con talune furono presi accordi per metterle nelle condizioni di compiere "tutte le operazioni di banca". Per la nuova azienda di Pravisdomini, ad esempio, furono brillantemente risolti i problemi di ordine legale e organizzativo legati alla fusione con la limitrofa Cassa di Barco, i quali si erano trascinati per oltre due anni, quasi "paralizz[ando] il risorgere della Cassa"³³.

In occasione, poi, del primo convegno provinciale delle casse rurali friulane, tenutosi nel dicembre 1938, si registrò un aumento dei depositi (pari a 10.678.000 al 30 giugno) e del numero dei soci (6.200), un risanamento del portafoglio che ammontava complessivamente a 5.860.000 lire, una maggiore regolarità amministrativa, ma al tempo stesso una crescente difficoltà a investire: non solo infatti era venuta meno la necessità del risconto, ma v'era il rischio di non poter utilmente impiegare i depositi che affluivano. Le cooperative di credito furono invitate a evadere senza ritardi le richieste di prestito cercando persino "le domande", a non tenere mai cambiali in

³¹ AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nel 1938*; b. *Circolari 1938/1955*, circolari dell'Ente di zona del 22 giugno 1938 (n. 4) e del 21 febbraio 1939 (n. 9); b. 3, fasc. *Banca d'Italia e Ispettorato*, circolare della Banca d'Italia di Udine alle casse rurali ed artigiane, novembre 1938.

³² AFU, fd. Ez, b. *Circolari 1938/1955*, circolari dell'Ente di zona dell'11 agosto 1939 (n. 12) e del 28 dicembre 1940 (n. 21).

³³ AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nel 1938*, cit.; v. pure ENTE FASCISTA DI ZONA DI UDINE, *Le Casse rurali ed artigiane del Friuli*, in G. SANSONI (a cura di), *Friuli fascista*, Udine, Federazione dei Fasci di combattimento, 1938, pp. non numerate; S. TRAMONTIN, *1884-1984. Cento anni di attività della Cassa rurale ed artigiana di Pravisdomini*, Udine, Cassa rurale ed artigiana di Pravisdomini, 1984, pp. 40-44.

bianco né in sospeso, così da evitare “illegalità e contravvenzioni”. Si raccomandò altresì la massima fermezza nel sistemare le cambiali scadute, onde creare “l’abitudine della puntualità”; si consigliò di non valutare con eccessiva larghezza azioni e titoli posseduti, di fissare orari più ampi e comodi per il pubblico, di assumere nuovi servizi, una volta accertatane la convenienza, anche qualora essi non garantissero “un reddito immediato”. Sotto questo profilo si prospettavano di sicuro interesse l’assunzione della rappresentanza del Consorzio enti agrari (come già avveniva a Bressa), l’attività di prenotazione e acquisto concimi nonché di noleggio macchine agricole per conto dei soci, il servizio di cassa segnatamente per le società cooperative del circondario (come si faceva a Martignacco), il pagamento degli ammassi bozzoli e grano. Si suggeriva, inoltre, la negoziazione della rappresentanza di società assicuratrici, come opportunamente aveva fatto la Cassa di Valvasone, a mezzo della quale erano state stipulate, ottenendo sensibili riduzioni dei premi, tutte le polizze del paese contro gli incendi. Infine le casse rurali ancora condotte con metodi patriarcali erano invitate a “cambiare radicalmente sistema”³⁴.

4. Ulteriori segnali di progresso furono registrati verso la fine del 1939, nel corso del secondo convegno delle casse rurali ed artigiane del Friuli, cui intervenne il presidente nazionale Oddone Fantini. Egli rinnovò pubblicamente, anzitutto, la sua gratitudine al dott. prof. Antonio Cavarzerani³⁵, da qualche mese presidente dell’Ente di zona di Udine: gravemente ferito infatti alla fine del 1915 combattendo sul monte Sabotino, il Fantini si era salvato grazie alle “assidue cure” prestategli dal Cavarzerani, medico chirurgo, presso un ospedale militare udinese³⁶. In quel convegno il direttore Barbina affermò che ormai per le casse rurali “la bufera [era] passata” e “di assorbimenti e liquidazioni nessuno osa[va] più nemmeno parlare”. Benché taluni ritenessero la regione friulana ormai “satura di sportelli bancari”³⁷, occorreva – a suo giudizio – fondare nuove casse, così da riempire i troppo larghi vuoti lasciati nelle loro file. A tal proposito si segnalò

³⁴ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Riunione 17-12-1938, Problemi da trattare alla riunione delle casse del 17 dicembre 1938*; relazione di Barbina all’Ente nazionale sul citato convegno, 20 dicembre 1938.

³⁵ Sul quale v. la *Scheda personale del presidente Ente fascista di zona di Udine*, s. d., in AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Presidente*.

³⁶ Già comunicando al Cavarzerani di aver approvato la sua designazione alla presidenza dell’Ente di zona di Udine, Fantini aveva evocato la drammatica circostanza bellica del loro incontro (AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Presidente*, Fantini a Cavarzerani, Roma 2 marzo 1939).

³⁷ Sul sistema bancario friulano tra le due guerre cfr. L. BON, *Due guerre nella vita bancaria ed economica del Friuli (dal 1915 al 1945)*, Udine, Pellegrini, 1948; G. CARDINALI, *L’attività creditizia*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, II/2, *La vita economica*, Udine, Istituto per l’Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1974, pp. 780-789.

un'oggettiva difficoltà, che il presidente nazionale Fantini fu costretto ad ammettere³⁸, la quale si frapponeva alla costituzione di nuove casse, vale a dire l'“elevato capitale” di fondazione, pari a 30.000 lire, imposto dal Tucra (art. 7)³⁹.

Nei primi 11 mesi del 1939 le rurali friulane, i cui depositi a risparmio erano aumentati di circa il 15 per cento, avevano effettuato pagamenti di ammassi per oltre 10 milioni di lire e di rimesse degli emigranti dalla Germania⁴⁰ per 3 milioni, emettendo altresì assegni circolari della Risparmio di Udine e della Bnl per 6.700.000 lire: si trattava di servizi che, ancora “sconosciuti” nel 1937, avevano avuto solo “un timido inizio” nel '38. L'Ente di zona aveva pure avviato il riordino e l'unificazione della contabilità, risvegliando altresì, “più o meno bruscamente”, alcuni sodalizi da anni pressoché inattivi, i quali avevano ripreso la loro normale operatività. Certo, rimanevano irrisolti non pochi problemi, come la sistemazione delle sedi sociali, il portafoglio, sostanzialmente “sano” perché i soci onoravano i propri impegni, ma la cui tenuta appariva non di rado trascurata. Altra questione aperta riguardava il credito agrario, per l'esercizio del quale s'invitava ad acquisire la rappresentanza del Consorzio agrario provinciale, già peraltro assunta da qualche cassa “con grande utilità”⁴¹.

Insistenti furono pure le raccomandazioni ai dirigenti delle casse friulane di dare largo impulso al credito agli artigiani, sancito dal Tucra che sembrava aver attenuato la “specializzazione” delle casse rurali codificata con la ricordata legge del 6 giugno 1932, in un contesto di declino della ruralità tradizionale e di emergenza delle attività dei settori secondario e terziario. Di fatto alcune casse, come quelle di Cervignano e Tolmezzo, avevano chiamato nel consiglio d'amministrazione esponenti del mondo artigianale. Da parte sua, la Cassa depositi e prestiti “S. Giuseppe” di Pordenone, d'intesa con il fiduciario di zona dell'artigianato, aveva deliberato di concedere prestiti, fino a 500 lire, al tasso del 6,5 per cento netto senza firme di garanzia, “pur-

³⁸ Del resto egli stesso aveva suggerito, un paio d'anni prima, di consentire un versamento iniziale *pro capite* inferiore a 50 lire e di richiedere alle casse costituenti un capitale inferiore a 30.000 lire nel caso di responsabilità illimitata e solidale dei soci: O. FANTINI, *Le casse rurali in Italia*, in *Studi in onore di Riccardo Dalla Volta*, II, Firenze, Casa editrice poligrafica universitaria, 1936, p. 101 (l'intero saggio è alle pp. 85-110).

³⁹ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Convegno casse rurali 5 dicembre 1939, Riunione delle casse rurali ed artigiane del Friuli del 5 dicembre 1939. Relazione dell'Ente fascista di zona; La medaglia d'oro Oddone Fantini presiede il convegno delle casse rurali ed artigiane del Friuli*.

⁴⁰ Cfr. M. ERMACORA, *Campi e cantieri di Germania. Migranti friulani nel Reich hitleriano (1938-1943)*, in M. FINCARDI (a cura di), *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, Verona, Cierre, 2002, pp. 155-197.

⁴¹ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Convegno casse rurali 5 dicembre 1939, Riunione delle casse rurali ed artigiane*, cit.; cfr. inoltre *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine, Del Bianco, 1969; sul contributo delle casse rurali al credito agrario v. G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 192-194, 234-236.

ché il richiedente [fosse stato] esplicitamente appoggiato dalla locale organizzazione sindacale dell'artigianato"⁴².

Il Barbina attuò inoltre una più stretta collaborazione fra gli Enti di zona limitrofi: segnatamente in tema di obblighi riguardanti i depositi e i criteri da seguire nella compilazione dei bilanci, l'Ente di Udine manifestò il suo apprezzamento per le istruzioni fornite dall'omologo Ente di Trieste alle casse assistite. Da parte sua, l'Ente triestino ribadiva le difficoltà riscontrate a Udine, ossia l'esistenza di insufficienti disposizioni legislative e di diverse interpretazioni da parte dei tribunali. Anch'esso non mancò di ricorrere, in qualche occasione, all'ausilio dell'Ente udinese, come quando si fece spedire dal Barbina lo schema della convenzione e l'estratto delle condizioni che la Bnl aveva offerto alle casse rurali friulane⁴³.

5. Un importante capitolo delle attività svolte dall'Ente di zona di Udine concerne i rapporti con la Cassa di risparmio e la Bnl, i due istituti bancari che – come già accennato – erano i più direttamente interessati a intensificare i loro affari con le casse rurali ed artigiane. La Risparmio erogava un contributo annuale, che nel triennio 1938-40 ammontò a 30.000 lire, essenziale all'Ente udinese per poter compiere il proprio lavoro. Quale contropartita, essa richiedeva all'Ente di zona di valorizzare le casse della provincia soprattutto nei riguardi del credito agrario. È pleonastico sottolineare la fondamentale rilevanza che esso rivestiva in una regione, come il Friuli, la cui economia durante il ventennio fascista era ancora prevalentemente fondata sull'agricoltura. Le aziende agricole della regione, spesso marginali, erano sovente penalizzate da deficienza di attrezzatura tecnica, indebitamento, eccesso di gravami tributari e di bonifica, polverizzazione dimensionale⁴⁴.

Il Barbina sollecitò la Risparmio, in particolare, ad affidare alle casse il servizio di corrispondenza con l'emissione di assegni circolari e l'incasso di effetti, e chiese all'Ente nazionale di poter visionare, se esistente, una qualche convenzione, già del resto stipulata con la Bnl di Udine,

⁴² AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Federazione artigiani*, missiva dell'Ente di zona alla segreteria provinciale della Federazione nazionale fascista degli artigiani, 8 giugno 1940; lettera della Cassa S. Giuseppe di Pordenone al fiduciario di zona dell'artigianato, s. d. [ma 1940].

⁴³ AFU, fd. Ez, b. 7, fasc. *Ente nazionale fascista di Trieste*, Barbina all'Ente fascista di zona di Trieste, 27 gennaio e 8 febbraio 1939; il presidente dell'Ente triestino, Oreste Rozzo, all'Ente fascista di zona di Udine, Trieste 2 febbraio 1939; il direttore Giorgio Ferlesch a Barbina, Trieste 22 marzo 1939, e risposta del 29 marzo 1939.

⁴⁴ Cfr. *Sguardo generale all'agricoltura*, in G. SANSONI (a cura di), *op. cit.*, pp. non numerate; L. VANELLO, *L'agricoltura friulana tra le due guerre mondiali*, in "Storia contemporanea in Friuli", IX, 1978, pp. 67-128; T. FANFANI, *Sviluppo economico tra 1919 e 1939: Italia e Friuli. Aspetti e problemi*, ivi, XVI, 1985, pp. 25-34; A. BIANCHETTI, *Aspetti del paesaggio agrario friulano durante il periodo fascista*, ivi, pp. 35-76; D. ANDREOZZI-L. PANARITI, *L'economia in una regione nata dalla politica*, in R. FINZI-C. MAGRIS-G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, II, Torino, Einaudi, 2002, pp. 815-827.

da sottoporre all'esame della Cassa di risparmio⁴⁵. Prese inoltre contatti con l'Ente di zona di Trieste, da cui ebbe la convenzione già in vigore tra la Cassa di risparmio alabardata⁴⁶ e le rurali della sua circoscrizione. Sulla base di tale convenzione, "in massima accettata e applicata" dalla Risparmio udinese, fu accordato il servizio di corrispondenza alle rurali del Friuli che ne avevano fatto "ripetuta richiesta". Tra gli obiettivi condivisi dall'Ente di zona e dalla Risparmio di Udine figurava il riassetto delle casse ancora scarsamente efficienti: per gli istituti di Aquileia e Savorgnano al Torre, ad esempio, si erano adottati "i provvedimenti necessari", vale a dire la sistemazione amministrativa e delle sedi, come pure la sostituzione di talune cariche sociali "con eliminazione degli elementi inadatti"; per Pravisdomini e Azzano Decimo le decisioni prese – si assicurava nell'aprile 1940 – sarebbero state attuate a breve termine⁴⁷.

Anche la Bnl, mostrando di apprezzare l'efficace azione di *trait d'union* svolta dall'Ente di zona nei confronti delle associate, non mancò di contribuire al suo funzionamento. Nel maggio 1941 essa si affidò ai buoni uffici dell'Ente per entrare in relazione con le sole 4 casse della provincia (Ioannis, Pravisdomini, San Vito al Torre, Terzo di Aquileia) che fino ad allora non avevano ancora usufruito dei suoi servizi, in particolare affinché utilizzassero gli assegni circolari, per i quali non si doveva sopportare onere alcuno e che consentivano alla clientela di fruire di un mezzo di pagamento "universalmente diffuso e gradito"⁴⁸.

Su un terreno di lavoro suscettibile di notevole sviluppo per le casse rurali, il pagamento cioè degli ammassi bozzoli e cereali, si susseguirono nel corso del 1939 non poche recriminazioni e lamentele. I centri di ammasso avevano iniziato a propagarsi in Friuli fin dalla seconda metà degli anni Venti, prima di assumere carattere di obbligatorietà, per meglio garantire la conservazione e la vendita collettiva dei prodotti agricoli, e assicurare ai piccoli produttori prezzi più remunerativi⁴⁹. L'esclusione delle Casse di S. Giorgio della Richinvelda e di Valvasone dai pagamenti dell'ammasso del granoturco fu giustificata dalla Risparmio adducendo che, essendo stata ridotta al 60 per cento la propria partecipazione a siffatte operazioni, non poteva più affidarne il pagamento alle due casse sopra nominate, la cui zona era stata concessa alla Banca del

⁴⁵ AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, Barbina all'Ente nazionale, 27 gennaio 1939.

⁴⁶ Cfr. *La Cassa di risparmio di Trieste, 1842-2002*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

⁴⁷ AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine*, il direttore della Risparmio, Luigi Ferrini, all'Ente di zona di Udine, 12 aprile 1940; Barbina alla Cassa di risparmio di Udine, 17 aprile 1940.

⁴⁸ AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Banca nazionale del lavoro*, Mario Raggi, direttore della Bnl di Udine, a Barbina (riservata), Udine 30 maggio 1941; circolare della Bnl alle 4 casse rurali sopra citate, 29 maggio 1941; Raggi a Barbina, Udine 5 giugno 1941; lettera della Bnl di Udine alla Cassa rurale ed artigiana di Meduno, 5 giugno 1941.

⁴⁹ F. BOF, *La cooperazione in Friuli*, cit., pp. 76, 170-171.

Friuli⁵⁰. In quell'occasione insomma – lamentò l'Ente di zona – “le sacrificate” nell'affare furono proprio le casse rurali! Il tenore dei rapporti, abbastanza intensi ancorché suscettibili di miglioramento, fra le piccole cooperative di credito e la Cassa di risparmio di Udine emerge in un documento non datato, ma risalente con ogni probabilità alla fine del 1940: 21 casse avevano depositi presso la Risparmio, 20 tenevano conti correnti di corrispondenza, 16 avevano effettuato il deposito cauzionale, a 6 era stato accordato il pagamento di ammassi, 5 emettevano assegni e altrettante avevano un conto di anticipazione su titoli⁵¹.

Nel corso del 1940 l'Ente di zona intensificò l'attività “per il completo risanamento delle 25 Casse Rurali del Friuli e per il loro potenziamento”. Del risultato delle revisioni effettuate fu data agli amministratori puntuale comunicazione, accompagnata da eventuali rilievi. I bilanci aziendali, prima di essere sottoposti all'approvazione dell'assemblea soci, vennero controllati dall'Ente, che si premurò, in particolare, di regolare “tutte le vecchie partite immobilizzate”, onde restituire normalità alla situazione economico-finanziaria delle associate. Nel giugno, a causa del richiamo alle armi, ben 9 casse rimasero prive del segretario: l'Ente allora si affrettò a provvedere alla sostituzione dei richiamati e all'istruzione dei nuovi impiegati, al fine di assicurare il regolare svolgimento dei servizi bancari⁵². Per questa ragione alcune sistemazioni, sulle quali si teneva costantemente informata la Cassa di risparmio, dovettero essere rinviate. Fortunatamente diversi segretari, già “richiamati alle armi”, furono in un secondo momento congedati. L'entrata in guerra dell'Italia non alterò la normale operatività delle casse rurali friulane, dalle quali – come riferì l'Ente di Udine all'Ente nazionale che aveva chiesto di monitorare accuratamente la situazione – non si erano verificati “ritiri di depositi”. Essi, anzi, affluivano sempre più abbondantemente, determinando semmai “una certa difficoltà degli investimenti”, evidenziata anche da una pur lieve contrazione del portafoglio⁵³. Nel 1940 i depositi a risparmio presso le

⁵⁰ Fondata nel 1872 come Banca di Udine con un capitale sociale di oltre un milione di lire, essa modificò la propria ragione sociale in concomitanza con un deciso orientamento di espansione dei propri sportelli in ambito regionale, che la portò ad avere nel 1945 nelle province di Udine e Gorizia 45 filiali: L. BON, *I miei sessant'anni di Banca nella vita economica del Friuli. Evoluzione del sistema bancario friulano in un secolo*, Udine, Banca del Friuli, 1967, pp. 242-246; cfr. inoltre ID., *Settantacinque anni di vita della Banca del Friuli (1873-1947)*, Udine, Del Bianco, 1948; *La Banca del Friuli alle soglie del primo secolo di vita*, Udine, Banca del Friuli, 1967; A. MANZANO, *Cent'anni visti dalla strada. Il primo secolo di vita della Banca del Friuli (1873-1973)*, Udine, Banca del Friuli, s. d.; R. MENEGHETTI, *Credito ed agricoltura. La Banca del Friuli tra le due guerre mondiali (1919-1939)*, in “Storia contemporanea in Friuli”, XXI, 1990, pp. 105-146.

⁵¹ AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine, Rapporti con la Cassa di risparmio – Udine*, s. d. [ma 1939].

⁵² AFU, fd. Ez, b. 3, fasc. *Cassa di risparmio di Udine, Attività svolta dall'Ente nel 1940*, s. d.

⁵³ AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche*, Cavarzerani all'Ente nazionale, 18 ottobre 1940.

casse rurali ed artigiane del Friuli aumentarono a oltre 15 milioni di lire con 11.000 depositanti e 7.000 soci⁵⁴.

Un nuovo, fecondo terreno di collaborazione tra le banche sopra menzionate e le casse rurali si sviluppò durante la guerra in ordine alla sottoscrizione dei prestiti pubblici, che costituirono fino al 1943 la fonte principale del finanziamento della spesa pubblica⁵⁵: ciò avvenne grazie all'efficace opera mediatrice dell'Ente di zona, che invitava le associate a comunicare tempestivamente l'ammontare delle sottoscrizioni effettuate e le sollecitava a raccogliere le adesioni dirette della clientela, "distinguendo gli importi sottoscritti in proprio da quelli per conto di terzi", e indicando pure l'istituto bancario cui ci si appoggiava. Le rurali friulane sottoscrissero complessivamente, tra il 1941 e il '43, nelle quattro emissioni di Buoni del Tesoro (tre novennali e una quinquennale), 23 milioni di lire, di cui però meno del 9 per cento a titolo di adesione diretta dei risparmiatori. Tale politica d'investimento, del resto, era pressoché obbligata, poiché, a fronte del "notevolissimo" incremento dei depositi, erano venute a mancare del tutto le opportunità d'impieghi *in loco*⁵⁶.

Sul piano dei concreti interventi effettuati nel 1941, l'Ente di zona menzionava, in aggiunta alle periodiche revisioni delle associate e alle pratiche di *routine* a carattere fiscale e contabile, la particolare assistenza fornita ad alcune casse

per risolvere situazioni personali degli amministratori debitori verso la Cassa (come a Meduno) o per richiamare dei segretari incapaci o noncuranti degli amministratori (Aquileia, Cervignano, Savorgnano) o per assistere le Casse i cui segretari [erano stati] richiamati alle armi (S. Giorgio della Richinvelda, Bressa di Campoformido) o per invitare certe Casse a sistemare decorosamente la propria sede (Faedis, Azzano, Decimo, Tolmezzo)⁵⁷.

⁵⁴ AFU, fd. Ez, b. 2 – *Ente casse rurali (1937-45)*, fasc. *Pratiche in evidenza 1938*, *La Giornata del risparmio nelle Casse rurali*, s. d. [ma 1940].

⁵⁵ Cfr., in proposito, G. TRUPIANO, *La politica fiscale e la finanza pubblica*, in *Annali dell'economia italiana*, IX, 1939-1945, Milano, Istituto IPSOA, 1983, in particolare pp. 342-347, 387-390; A. CONFALONIERI, *La politica del debito pubblico in Italia e in alcuni Paesi europei, 1919-1943*, in A. CONFALONIERI-E. GATTI, *La politica del debito pubblico in Italia 1919-1943*, I, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1986, pp. 54-59, 76; E. GATTI, *Appendice statistica*, ivi, II, pp. 295-301, 352-353; A. COVA, *Dalla crisi alla fine del secondo conflitto mondiale*, in A. LEONARDI-A. COVA-P. GALEA, *Il Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al "miracolo economico" (1914-1962)*, Bologna, Monduzzi, 1997, pp. 196-197.

⁵⁶ Si veda la documentazione conservata in AFU, fd. Ez, b. 7, fasc. *Prestito 1941-1942*; inoltre b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nell'anno 1942* (all'Ente nazionale, 18 gennaio 1943); b. *Circolari 1938/1955*, circolari del 28 febbraio (n. 23) e del 22 settembre 1941 (n. 24), nonché del 23 aprile 1942 (n. 29), tutte a firma del presidente Cavarzerani.

⁵⁷ AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nell'anno 1941*, inviata all'Ente nazionale in data 26 febbraio 1942: sintetizzando sul piano quantitativo l'annuale attività svolta, l'Ente di zona riferiva di aver partecipato a 12 assemblee, spedito 565 lettere e 7 circolari, ricevuto 893 missive, tenuto 657 colloqui in sede con dirigenti, compiuto infine 146 interventi presso istituti e uffici vari.

Ancora alla fine del 1942, pur in uno scenario di economia di guerra in progressivo deterioramento, l'Ente periferico di Udine segnalava che le casse rurali, "risanate da ogni pesantezza del passato, migliorate nell'amministrazione e ampliate nei servizi", avevano fatto registrare "un forte incremento di attività e di sviluppo", così da mostrarsi "ormai attrezzate" per le maggiori operazioni e per tutti i servizi a esse affidati⁵⁸.

6. Il Barbina mise in atto uno sforzo rilevante anche per fondare nuove casse rurali, ma dovette scontrarsi – come attesta la documentazione reperita – con il disinteresse di molti, le manovre dilatorie e l'insensibilità delle autorità locali, oltre che ovviamente con i tempi sempre più difficili dell'economia di guerra e con il "veto" posto dall'Ispettorato, almeno sino alla fine del 1938, a nuove fondazioni. Così diversi tentativi di costituire nuove casse in località perlopiù sprovviste di servizi bancari, come quelli esperiti a Brugnera, Caneva di Sacile, Claut e Pasiano, naufragarono⁵⁹. L'unico giunto quasi 'sul filo del traguardo' riguardò il comune mediofriulano di Mereto di Tomba, della cui cassa fu persino rogato, da parte del notaio Pietro Someda de Marco che era il podestà locale, l'atto costitutivo nel marzo 1942, dopo che ben 288 soci avevano versato 21.300 lire, pari alla metà del capitale sottoscritto. Nondimeno mancò *in extremis*, da parte dell'Ispettorato, l'approvazione dello statuto, *condicio sine qua non* per poter avviare l'attività⁶⁰.

Grande attenzione riservò infine l'Ente di zona alle pratiche delle casse in liquidazione, di cui occorreva informare dettagliatamente i vertici nazionali, segnalando le probabili perdite e la presumibile data di chiusura del procedimento. Il Barbina non rinunciò inoltre, sia pure senza conseguire alcun successo, al tentativo di far revocare la messa in liquidazione, a suo giudizio troppo precipitosa, di alcune rurali friulane, come quella di Ruda, la "Concordia" di Prata di Pordenone, la Cassa rurale e operaia di Villanova di Lusevera⁶¹.

Il caso più doloroso di dissesto, sul quale esiste un'ampia documentazione d'archivio indicativa dell'attenzione con cui l'Ente di zona di Udine seguì la vicenda, fu quello della Cassa rurale di prestiti e depositi di Orsaria di Premariacco, posta in liquidazione nel giugno 1935. Nell'ottobre del '35 i liquidatori avevano accertato, in ordine alla situazione patrimoniale, un di-

⁵⁸ AFU, fd. Ez, b. 1 – *Ente casse rurali*, fasc. *Statistiche, Relazione sull'attività svolta nell'anno 1942*, cit.

⁵⁹ Si vedano i carteggi intercorsi tra Barbina e Cavarzerani, da un lato, e i vari podestà e autorità politiche dei paesi coinvolti, dall'altro: AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*, in particolare i sottofascicoli relativi a Pasiano di Pordenone e a Claut.

⁶⁰ Sul sofferto *iter* che portò alla fondazione della nuova Cassa rurale, non divenuta purtroppo operativa per la mancata estrema autorizzazione, v. la ricca documentazione contenuta nel sottofasc. *Mereto di Tomba*, in AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali ed artigiane in costituzione (1938)*.

⁶¹ AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofascicoli *Prata di Pordenone, Ruda e Perteole, Villanova di Lusevera*.

savanzo di ben 625.054 lire (con attività per 208.553 lire e passività per 833.607 lire)⁶², informandone il prefetto stesso di Udine, che aveva voluto associare alla liquidazione un proprio delegato, data la “vasta importanza, anche di ordine politico-sociale” di quel dissesto. Lamentele e accuse più o meno velate di ex soci ed eredi di soci si trascinarono ben oltre la chiusura della liquidazione approvata dall’assemblea generale nell’agosto 1939⁶³.

L’assemblea generale di chiusura della “laboriosa” liquidazione, se sollevò i soci “da ogni responsabilità e vincolo”, non ne fece tuttavia cessare i malumori, ascrivibili essenzialmente alle “enormi spese” di liquidazione, pari a 138.732 lire che, aggiunte alle perdite quantificate dai liquidatori, fecero gravare sui pochi soci della Cassa di Orsaria la rilevante somma complessiva di 446.926 lire. Tali spese, segnatamente quelle “diverse di liquidazione” (pari a 72.550 lire), aggiuntesi a quelle “legali e notarili” (pari a 59.644 lire), apparivano “esagerate”, tanto più considerando che i liquidatori non avevano compiuto alcun atto esecutivo e che solo uno di essi, l’avv. Accordini, era “libero professionista”. Ritenendo per l’appunto non giustificabile l’eccessivo costo della liquidazione, alcuni soci della Cassa liquidata si rivolsero all’Ente di zona di Udine per essere tutelati⁶⁴. Tuttavia il tentativo dell’Ente zonale di coinvolgere, nella richiesta di delucidazioni sulle spese di liquidazione, la sede udinese della Banca d’Italia risultò vano: l’Organo di vigilanza, con risposta formalmente ineccepibile, precisò che “in mancanza di opposizione nei termini prescritti da parte dei terzi, i liquidatori d[ovevano] intendersi completamente liberati”, sicché “il mandato loro affidato” si era esaurito, una volta approvata la relazione finale di liquidazione⁶⁵. A questo punto l’Ente di zona inoltrò direttamente la richiesta di una “sommatoria distinta delle spese e degli onorari di liquidazione” all’Accordini, principale liquidatore, il quale puntualizzò anzitutto che “una rilevante perdita di tempo ed un forte aggravio di spese” erano stati determinati dall’“azione opposizionale” di alcuni soci, “male consigliati e che non volevano pagare le loro quote”, avanti il Tribunale di Udine, la Corte d’appello di Trieste e la suprema Corte di Cassazione. Spese notarili non trascurabili erano state incontrate in occasione delle varie assemblee e degli atti d’iscrizione ipotecaria, in primo luogo per garantire il finanziamento della Banca cooperativa di Cividale. Il liquidatore, infine, fornì un resoconto, sia pure “sommario ed

⁶² Non si sono potute appurare le cause di tale ingente *deficit* che impose la messa in liquidazione della società.

⁶³ AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, lettera del liquidatore Rinaldo Accordini, podestà del comune all’epoca del dissesto, all’Ente fascista di zona di Udine, Cividale 5 novembre 1940.

⁶⁴ AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, *Relazione dei liquidatori all’assemblea del 19 agosto 1939 per la definitiva chiusura della liquidazione*; Cavarzerani all’Ente nazionale della casse rurali, 10 ottobre 1939, e all’Ufficio vigilanza sulle aziende di credito della Banca d’Italia (Udine), 11 ottobre 1939; lettere di alcuni ex soci della Cassa di Orsaria all’Ente fascista di zona di Udine, Cividale 12 agosto 1940.

⁶⁵ AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, Cavarzerani all’Ufficio vigilanza sulle aziende di credito della Banca d’Italia, 2 settembre 1940, e risposta del 13 settembre 1940.

arrotondato” delle voci di spesa “diverse” sostenute (postali, per indennità e trasferte, stime e perizie, assicurazioni, imposte, mediazioni, valori bollati), delle quali solo 25.000 lire costituivano gli onorari dei liquidatori⁶⁶.

In conclusione, ritengo di poter valutare in termini largamente positivi l’assistenza tecnica fornita dall’Ente di zona di Udine: benché la sua azione si sia dispiegata in una congiuntura di ripresa economica, nel quadro della politica autarchica e di riarmo perseguita dal regime, molte casse rurali, dopo la recessione dei primi anni Trenta, erano ancora disorientate, in palesi difficoltà e si limitavano a un’attività asfittica. Il ruolo dell’Ente guidato da Faustino Barbina consentì alle rurali friulane, tra l’altro, di uscire dal loro isolamento e di inserirsi nel sistema bancario regionale.

Che i servizi erogati dall’Ente di zona fossero apprezzati dalle casse assistite sembrano confermarlo le pur scarse parole di un agricoltore friulano, il quale, costretto suo malgrado a vendere i pochi campi di terra posseduti per concorrere al pagamento dell’ingente perdita accumulata da una cassa rurale in liquidazione della quale era socio, affermò: “Se questo ufficio fosse esistito prima, sono certo che oggi non sarei ridotto alla miseria”⁶⁷.

⁶⁶ AFU, fd. Ez, b. 5, fasc. *Casse rurali in liquidazione*, sottofasc. *Orsaria*, Cavarzerani ad Accordini, 31 ottobre 1940; lettera cit. dell’Accordini al presidente dell’Ente fascista di zona di Udine, Cividale 5 novembre 1940.

⁶⁷ AFU, fd. Ez, b. *Anni 1938-1957*, fasc. *Convegno casse rurali 5 dicembre 1939, Riunione delle casse rurali ed artigiane*, cit.